

LA SICILIA  
www.lasicilia.itDirettore responsabile  
Mario Ciancio Sanfilippo  
Vicedirettore  
Domenico TempioEditrice  
Domenico Sanfilippo  
Editore SpADirezione e redazione:  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544  
fax redazione 095 336466  
e-mail segreteria@lasicilia.it  
sms 340-4352032  
Amministrazione:  
fax 095 253435  
e-mail  
amministrazione@lasicilia.itRoma  
Sala Stampa  
piazza San Silvestro, 13 - 00187  
tel. 06 6784071  
fax 06 6780391Redazione Agrigento  
via Cesare Battisti, 9 - 92100  
tel. 0922 29588  
fax 0922 596192Redazione Caltanissetta  
viale della Regione, 6 - 93100  
tel. 0934 554433  
fax 0934 591361Redazione Palermo  
via E. Amari, 8 - 90139  
tel. 091 589177  
091 6118755  
fax 091 589608Redazione Ragusa  
piazza del Popolo, 1 - 97100  
tel. 0932 682136  
fax 0932 682103Redazione Siracusa  
viale Teracati, 39 - 96100  
tel. 0931 411951  
0931 38553  
fax 0931 411863Redazione Trapani  
via Giardini, 10 - 91100  
tel. 0923 28304  
0923 29437  
fax 0923 27154Ufficio Gela  
via Picceri, 1 - 93012  
tel. 0933 921826  
fax 0933 922160Enna  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466Messina  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466Abbonamenti  
Annuale 7 num. € 269,50  
6 num. € 221,50  
1 num. € 39,00  
Semestrale 7 num. € 143,50  
6 num. € 119,50  
1 num. € 21,00Conto corrente postale  
n. 218958 intestato a:  
Amn.ne Quotidiano «LA SICILIA»  
viale Od. da Pordenone, 50  
95126 CATANIA  
e-mail: amministrazione@lasicilia.it  
copie arretrate € 2,00Stampa: E.T.I.S. 2000 S.p.A.  
v.le O. da Pordenone, 50 - Catania  
Zona Industriale 8.a stradaPubblicità:  
Publikompass S.p.A.  
Concessionaria esclusiva  
Direzione Generale  
Milano - Via G. Washington, 70  
tel. 02 24424611 - www.publikompass.it  
Filiale di Catania  
Corso Sicilia, 37/43  
tel. 095 7306311  
fax 095 321352A modulo (mm 50x21):  
COMMERCIALI:  
b/n € 456,00,  
colori € 684,00,  
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.  
Richiesta pers. specializzato  
occasionali € 380,00,  
contrattisti € 360,00,  
festivi o data rig. + 20%.Finanziari: € 30,00 a mm,  
fest. o data rig. + 20%.Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:  
€ 30,00 a mm, fest. o data rig. + 20%.Nozze, Culle, Lauree, ecc.  
(min. 20 mm) € 6,20 a mm.Manchette di testata (mm 50x31,50):  
b/n € 920,00,  
colori € 1.450,00, fest. + 20%.Finestra 1ª pagina (mm 104x77):  
b/n € 4.260,00, colori € 6.450,00,  
fest. + 20%.Pagina intera: (mm 320x437,50):  
b/n € 50.264,00,  
colori € 76.838,00.Ultima Pagina (mm 320x437,50):  
intera b/n € 57.165,00,  
colori € 82.915,00.Pubblicità politica o elettorale:  
per informazioni contattare  
telefonicamente gli uffici della  
PUBLIKOMPASS di zona oppure telefonare  
in sede allo 095/7306311.Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi  
ecc.: € 16,00 il rigo.Necrologie a parola:  
€ 2,10; nome, apposizione al nome,  
neretti e titoli € 12,00;  
adesioni € 2,50; croce € 20,00;  
foto € 90,00.Avvisi economici:  
da € 0,60 a € 3,80 per parola  
secondo rubrica.

Iva 20%. Pagamento anticipato.

Il giornale si riserva il diritto di rifiutare  
qualsiasi inserzione. Per le tariffe  
in edizione provinciale rivolgersi  
alla PUBBLIKOMPASS.Reg. Trib. Catania n. 8 [cron. 8750]  
del 7 giugno 1948Associato alla FIEG  
Federazione Italiana  
Editori Giornali

## L'analisi

Ora è tempo  
di fermezza

ANTONIO MARTINO

Alcune riflessioni sui recenti avvenimenti di Gaza mi sembrano utili. La prima e fondamentale è che il mondo è cambiato senza che i governi di molti Paesi europei se ne siano accorti. Convinti che quanto accaduto sia la prosecuzione del conflitto fra Israele e i palestinesi, questi leader europei ritengono che sia necessario porsi come mediatori della disputa in modo da arrivare a un accordo soddisfacente per entrambe le parti e in grado di assicurare la pace e la stabilità della regione. Questo modo di guardare al problema è anacronistico, fa riferimento a una situazione che non esiste più.

Il problema, a mio avviso, va invece analizzato partendo da un dato inoppugnabile che molti preferiscono ignorare per proteggere la propria tranquillità interiore: siamo in presenza di un attacco dell'islamismo estremista all'Occidente e alla modernità. Israele è solo il più immediato obiettivo degli islamisti perché costituisce l'avamposto, la prima linea dell'Occidente. Ma gli obiettivi degli islamisti non si fermano a Israele ma comprendono il "grande Satana", gli Usa, l'Europa e i Paesi arabi moderati.

La regia dell'attacco è dell'Iran e le sue pedine sono Hezbollah in Libano e Hamas a Gaza che attaccano Israele da nord e da sud, con la complicità della Siria. A questo attacco l'Europa risponde offrendosi di mediare fra Israele e i palestinesi, come se nulla fosse accaduto negli ultimi 7 anni. L'idea di "due popoli due Stati" e il suo corollario "land for peace" (concessioni territoriali in cambio della pace) è morta e sepolta da quando alle concessioni territoriali fatte da Sharon, che costrinse decine di migliaia di coloni israeliani a lasciare le loro case per consentire la concessione di territorio ai palestinesi (con ciò spaccando il suo partito e inimicandosi una larga fetta dell'opinione pubblica israeliana), Hamas rispose appropriandosi di Gaza e usandola come base per il continuo lancio di missili su Israele. La mossa di Hamas ha spaccato in due quello che sarebbe dovuto diventare lo stato palestinese, di fatto impedendone la creazione, e ha in conseguenza mutato lo scenario.

Non c'è un conflitto israelo-palestinese: i palestinesi di Hamas non combattono per la Palestina ma per l'Iran e il suo islamismo estremista, sono solo uno dei tanti bracci armati dell'aggressione degli islamisti all'Occidente. Stando così le cose, la totale inadeguatezza della posizione europea appare in tutta la sua evidenza. Se gli europei tenessero presente che nello statuto di Hamas non c'è solo la distruzione di Israele ma anche l'uccisione di tutti gli ebrei, come propugnato dall'Iran di Ahmadinejad, si renderebbero conto dell'inaccettabilità di una posizione "terza", neutrale o indifferente fra gli antisemiti e la democrazia israeliana.

Anche aspettando che in questo momento storico l'Europa abbia a sua disposizione solo quanto possono offrirle la democrazia e la politica, non si vede perché esse non debbano essere usate in modo credibile e coerente, scegliendo da che parte stare. Non si può restare neutrali fra chi odia gli ebrei e vuole ucciderli come primo passo verso la guerra a tutti noi e lo stato di Israele. Solo l'inventore del ridicolo neologismo "equivocanza" può, dopo aver dichiarato l'"inalienabilità del diritto dell'Iran al nucleare" e essere andato a spasso per le vie di Beirut con un esponente di Hezbollah, sostenere una scelta tanto vergognosa e ingiusta.

La storia del XX secolo ci ha insegnato che è molto pericoloso non prendere sul serio le minacce dei fanatici. Quando Ahmadinejad continua il suo programma nucleare infischiosamente delle critiche della comunità internazionale, si procura missili a lunga gittata dalla Corea del Nord, propugna la distruzione dello stato d'Israele e sostiene che "la fine dei giorni" si avrà quando l'ultimo ebreo sarà stato ucciso, faremmo bene a credergli e a trarne le logiche conseguenze. Non credergli o fare finta di nulla è la ricetta più sicura per un'amara delusione.

La seconda lezione del XX secolo che dovremmo sempre tenere a mente è che è meglio essere preparati in anticipo a ogni evenienza: se gli inglesi avessero dato retta ai moniti di Churchill e l'Inghilterra si fosse riarmata per tempo, la storia della seconda guerra mondiale forse non sarebbe stata così tragica. Il pericolo della Germania nazista avrebbe dovuto essere preso sul serio e ci si sarebbe dovuti preparare all'inevitabile. Il chiacchiericcio ("dialogo") e la ricerca di un accordo con chiunque, anche con chi non vuole in realtà alcun accordo, portano a Monaco, alla puerile convinzione che, grazie alla diplomazia e alla politica, "it will be peace in our time" (il nostro sarà un tempo di pace). Non cadiamo nuovamente in quelle pericolose illusioni, questo non è il tempo delle mediazioni, è il tempo delle scelte chiare e della fermezza.

A quale pena volete condannare i graffiati che imbrattano i muri? E i teppisti che disturbano la quiete pubblica? In Gran Bretagna la gente deciderà col voto la punizione da infliggere a chi nel vicinato si macchia di crimini minori. La giustizia, storicamente amministrata dall'alto, si democratizza. Secondo indiscrezioni raccolte dal quotidiano Guardian il governo laburista si prepara a formulare una serie di proposte rivoluzionarie in materia di delitti e di pene. Le renderà di dominio pubblico nei prossimi mesi, tramite un libro bianco, con l'intenzione di legiferare dopo un dibattito pubblico.

## RIVOLUZIONARIA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

## Londra, la gente deciderà col voto la pena per reati minori

PIER ANTONIO LACQUA

L'obiettivo strategico di fondo è chiaro: il governo britannico vuole avvicinare di più il cittadino ad una giustizia che spesso e volentieri viene percepita anche nel Paese dell'Habeas Corpus come remota, impenetrabile, astratta, inconcludente.

Il rimedio escogitato al ministero degli Interni è semplice: bisogna che la giustizia venga amministrata a più stretto contatto con le comunità locali, almeno quando si tratta della de-

linquenza spicciola. La giustizia deve difendere gli interessi della comunità e averne il sostegno.

Jacqui Smith, prima donna a diventare ministro degli Interni nel Regno Unito, e il ministro della Giustizia Jack Straw sono d'accordo sulla necessità di rendere la giustizia «meno opaca» e vogliono che sia incrementato il numero di «tribunali comunitari» con competenza sui reati minori e che la gente possa seguire passo passo su Internet i proces-

si riguardanti i crimini commessi nel proprio vicinato e l'esecuzione delle pene.

Una ricerca condotta in vista della pubblicazione del libro bianco ha convinto il governo britannico che un maggior coinvolgimento delle comunità nella definizione delle pene non incoraggerà atteggiamenti giustizialisti o forcaiole e non porterà a condanne eccessive per reati minori.

I meccanismi restano ancora

da definire nei dettagli ma non pare che i sudditi di Sua Maestà residenti in questa o quella comunità saranno chiamati a funzionare da giuria popolare e a giudicare su ogni caso specifico. Col voto dovrebbero indicare quale pena ritengono più pertinente per questo o quel tipo di reato.

Nelle intenzioni del governo, le pene su cui la gente sarà chiamata a decidere dovrebbero consistere per lo più in lavori socialmente utili da svolgere all'interno della comunità ed è quindi importante che la comunità segua l'espiazione della pena preoccupandosi anche della reintegrazione dei delinquenti.

## 1959-2009, I 50 ANNI DALLA MORTE DEL FONDATORE DEL PPI

«VALORI SPIRITUALI PER RISVEGLIARE LA COSCIENZA POPOLARE»

Sicilia, per superare la crisi sociale  
un modello di sviluppo «sturziano»

SALVATORE MARTINEZ\*

Questo nuovo anno porta con sé due significative ricorrenze legate alla figura di don Luigi Sturzo: i novant'anni dall'Appello ai liberi e forti (18 gennaio 1919), codice fondativo del Partito Popolare Italiano, e i cinquant'anni dalla sua morte (8 agosto 1959). Ripensare il destino della nostra terra di Sicilia, a partire dai grandi ideali sturziani, può rappresentare il miglior tributo d'onore a questo incomprenduto e geniale interprete delle più autentiche passioni civili di un popolo. E al contempo può favorire il tracciato di un nuovo e condiviso progetto di sviluppo sociale, legato ad un deciso impegno di svolta morale.

In un'epoca di grandi travagli, che avrebbe dato corso a quel teatro di contraddizioni dello spirito umano che è stato il secolo Novecento, don Luigi Sturzo non esitava ad affermare che la madre di tutte le crisi è spirituale (in "La vera vita"). Darsene conto, oggi, è decisivo se si vuole introdurre un vero fattore di cambiamento capace d'incidere nella coscienza del nostro Paese, sempre più erronea, decadente, arresa al male e a tutte le sue canonizzazioni etiche, giuridiche e scientifiche.

Don Luigi Sturzo, basandosi sulla singolare convergenza fra i principi ispiratori del Cristianesimo e quanto di autenticamente umano caratterizza la storia, metteva in guardia dal perpetrarsi del grande errore della modernità: l'errore moderno è consistito nel separare e contrapporre l'umanesimo e il Cristianesimo: dell'Umanesimo si è fatto un'entità divina; della religione cristiana un affare privato, un affare di coscienza. Bisogna ristabilire l'unione e la sintesi dell'umano e del cristiano; il cristiano è nel mondo secondo i valori religiosi; l'umano deve essere penetrato di Cristianesimo (in "Miscellanea londinese", vol. III).

Un giudizio lucido e laicissimo al contempo. La politica, l'economia, la scuola, la famiglia non sono mai aliene dai valori dello spirito. L'esperienza del vivere e del morire, entro cui sono segnati i confini del nostro essere uomini, non possono mancare di un principio interiore, soprannaturale, che tenda ad unificare le diversità e a rimuovere i conflitti derivanti dalla nostra fragile e contraddittoria natura umana, bisognosa

di un ordine spirituale.

La coscienza sociale di un popolo può essere risvegliata e promuovere il bene comune - di tutti, a vantaggio di ciascuno, e mai di pochi a svantaggio di molti - a partire dai valori dello spirito. Ben lo intese don Luigi Sturzo dal suo esilio londinese, nel 1938 (in "The preservation of the faith"): La vera rivoluzione è spirituale ed è combattere il prevalere dell'egoismo e dell'ingiustizia. Questi sono la causa prima dei nostri errori nella nostra vita personale e nella vita sociale. La vera rivoluzione comincia con una negazione spirituale del male e una spirituale affermazione del bene. Ciò procede lentamente, ma è una costruzione sicura, un edificio con profonde fondamenta di carità e di giustizia.

Un destino umano sempre si dispiega allorché una libertà si realizza, così che l'umanità intera progredisce o regredisce se il valore della vita spirituale di un popolo registra un'evoluzione o un'involuzione, se vengono coltivati o trascurati buon senso e buone prassi.

Le nuove forme di democrazia individualiste e disumane che la nostra società europea sta supinamente partorendo, in nome dell'uguaglianza di tutti gli uomini, impongono una seria riflessione. Non ci sarà vera coscienza sociale se le regole del gioco democratico si baseranno su una somma di "io" autonomi, supremi, retti sempre più palesemente da interessi lobbistici. Si finirebbe, in tal modo, con il rendere l'uomo prigioniero di sé, incapace di alterità; una sorta di uomo incompiuto o decaduto, estraneo ad ogni coinvolgimento civile nella solida costruzione del bene comune.

Don Luigi Sturzo, nel 1925, parlando del bisogno di una nuova crociata d'amore nella politica, affermava: «La vita umana viene percepita come valore, ricca di senso, quando ci si sente amati e quando s'impara ad amare. Ogni persona è bisognosa d'amore, prima che di divieti o di concessioni, perché l'uomo non può vivere senza amore. Senza amore, l'uomo rimarrà un essere incomprendibile per se stesso. E nessun ordinamento statale - ha ricordato Benedetto XVI nella sua prima enciclica "Deus Caritas Est" (n. 28) - per quanto giusto, potrà mai rendere superfluo il servizio dell'amore».

\* Presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito e del Polo di Eccellenza "Mario e Luigi Sturzo"

Scritti  
di ieri

E' una statistica francese che fissa a quell'età il traguardo della «bonheur» che è un misto di serenità e di godimento del benessere raggiunto

Un istituto francese di statistica ha calcolato la «curva della serenità» da cui risulta che il traguardo della felicità si taglia a 65 anni. A vent'anni ti senti bello e forte, ma prendi tante di quelle sbandate che diventi infelice. A 30 anni, se ancora non ti sei sistemato e magari vivi in casa dei genitori, ti senti frustrato. Se poi a 40 sei ancora in queste condizioni ti viene l'esaurimento nervoso: i genitori non te lo dicono, ma con gli occhi si interrogano e quasi ti spingono fuori di casa perché anche loro hanno diritto alla serenità.

Scrivo «Il Giornale» che, secondo gli scienziati francesi, «la felicità ha il suo picco intorno ai 65

## MA SI PUÒ STAR BENE ANCHE PRIMA

## La felicità arriva a 65 anni

TONY ZERMO

anni: fino ai 50 è declino, troppi stress, troppi problemi di lavoro e di famiglia, finisce che ti avveleni la vita, anche perché hai sempre premura e ti arrabbi se trovi traffico, se le cose non funzionano come vorresti; poi la curva tende a risalire piano piano. La svolta è all'età della pensione, quando la situazione finanziaria e sociale è favorevole, c'è molto più tempo libero e le relazioni sono più stabili».

I francesi dicono che l'età del-

l'oro dura cinque anni, tra i 65 e i 70, la chiamano Bonheur.

Oggi che l'uomo arriva a 78,3 anni e la donna a 84, avere 65 anni non sono più vecchiaia e anche la saggezza ha un peso sulla serenità. C'è anche un'indagine americana la quale afferma che più l'età avanza e più dura la felicità. E chi continua a lavorare lo fa con maggiore entusiasmo. Anzi tra i 60 e i 70, secondo uno studio italiano, la voglia di lavorare aumenta. Certo il problema è la sa-

lute: se ce l'hai, va tutto bene, altrimenti sono dolori e ricoveri in clinica. Insomma la salute è tutto.

Le statistiche non dicono cosa succede se veleggi verso i 90 anni. Probabilmente puoi essere felice lo stesso se puoi camminare, puoi leggere, puoi farti il tuo bel pranzetto avendo accanto una moglie amorevole e premurosa. Ma questa è una scommessa con l'Infinito. Scapagnini diceva che il corpo umano ha potenzialità di sopravvivenza fino a 120 anni, siamo noi che lo strapazziamo. Sarebbe interessante sapere se è vero. Basta arrivarci. Per intanto auguri di buon anno anche a quelli che ancora non sono arrivati al traguardo dei 65 anni.

Patiti dello Scarabeo  
e pa(r)titati del Risiko

Dimmi a che giochi e ti dirò chi sei. E' anche sul tappeto in cui stendi l'avversario, e dal ghigno con cui lo stendi (lui, non il tappeto verde) che si capisce come sei. Gli appassionati del Risiko, ad esempio, si vedono già al primo tiro. Dal modo in cui stringono i dadi e insieme i denti. Se la godono ad attaccare guerre, accumulare bandiere, territori, carrarmati. Non capisci come possano aver firmato con te, quella volta l'appello di Amnesty international. Pericolosissimi. Soprattutto, immagino, come vicini in una riunione di condominio.

Ammettiamolo, davanti al tabellone del Risiko si sono increspate amicizie lunghe e gloriose. Molto meglio allora la tombola, che fa tutti uguali e reprime i nostri istinti peggiori. Un ambo non si nega a nessuno, anche a chi ha dimenticato gli occhiali, tanto basta chiedere al tabellonista: è uscito il 27? E il 61? (Immane il grido: Ho fatto terno!!! E il controgrido: E' stato fatto mezz'ora fa!, siamo alla quaterna!!!)

Invero, anche la tombola ha i suoi rischi: le esternazioni dei caccia-numeri ciarlieri, che si sentono in obbligo di fare commenti a ogni estrazione, tipo Novanta-morto-che parla, Sessantanove-Non-si-può dire ecc. A parte la disperazione, sono partite che non finiscono mai.

Gli anti Risiko, cioè i pacifisti che amano lottare con l'alfabeto anziché coi carrarmati, e preferiscono le mappe di parole a quelle militari, si ritrovano intorno allo Scarabeo e al Paroliere. E' qui che puoi condividere coi tuoi affini il brivido di una parola che nasce, e si dipana nello spazio come un nastro aurgale, e meglio se strana, obsoleta. (Ma lo stesso piacere, sottile e quasi carnale non lo ritrovi anche fra le parole in aria, tipo giocando a Tabù, fra le cose dette e soprattutto indicibili??).

Ma sì. Auguriamoci un anno di parole. Da pronunciare, raccogliere, sussurrare, ascoltare, inventare, regalare, perfezionare, ricordare. Per imparare a rallentare, a non agitarci. A sentire. Un anno all'insegna di un motto nuovo, strano. "Non fatti, ma parole". (Però non vale per politici e governanti). Auguri a voi. Tutti gli auguri.